

# GREENPEACE

Audizione XIII Commissione Senato (Ambiente) - Pacchetto dell'Unione dell'Energia

Greenpeace segue con attenzione il processo che ha portato la Commissione Europea a varare lo scorso 25 febbraio una strategia quadro per l'Unione dell'Energia e, ovviamente, anche il percorso dell'Unione in vista dell'importante Conferenza della Convenzione ONU sul Cambiamento Climatico (CoP 21-UNFCCC).

Greenpeace ha seguito anche il processo che ha portato ai target "clima" al 2030: siamo in una fase importante per riuscire a raggiungere obiettivi ambiziosi di de-carbonizzazione dell'economia dell'Ue al 2050 e, purtroppo, rileviamo che si tratta ancora una volta - dopo gli obiettivi del "20-20-20" - di un **approccio poco ambizioso. E' necessaria una governance più ambiziosa per guidare una transizione energetica** che è già avviata ma ha bisogno di regole per essere efficace sia per la protezione del clima ma anche per garantire quegli obiettivi di tutela dei cittadini e delle imprese che sulla carta sono i principi guida della cosiddetta "Unione dell'Energia".

Fino ad ora, la coerenza non è stata il piatto forte delle politiche energetiche dell'Unione che, ad esempio, ha fatto sforzi significativi per migliorare il funzionamento del sistema europeo di scambio delle emissioni (ETS) ma poco o nulla per ridurre (come peraltro concordato in varie sedi, compreso il G8) l'erogazione di **sussidi alle fonti fossili**.

Per garantire coerenza alle politiche europee, servono priorità chiare sia per le misure che favoriscono gli investimenti (non le speculazioni...) sulle **fonti rinnovabili**, che sono il "cemento" della sicurezza energetica dell'Unione, sia per l'**efficienza** energetica che può rapidamente abbassare i costi della bolletta dei consumatori europei. Sono questi i due pilastri della tutela del clima e dell'indipendenza energetica che devono essere mantenuti, con coerenza, in tutte le politiche settoriali dell'Unione.

Un esempio delle contraddizioni delle politiche comunitarie in materia di clima ed energia è la continua promozione di combustibili fossili pericolosi come il **carbone**. L'uso di questa fonte energetica deve essere progressivamente eliminato (si tratti di coke o lignite) se vogliamo avere una qualche chance di arrivare a una sostanziale de-carbonizzazione al 2050. In questo senso Greenpeace ha appreso con favore l'impegno della maggiore utility energetica italiana, ENEL, che non intende più investire in questo settore. E' necessario che anche il governo italiano dica chiaramente cosa intende fare: promuovere investimenti sul carbone a Vado Ligure o nel Sulcis e parlare di impegno a tutela del clima (con la foglia di fico di tecnologie fallimentari come quelle della cattura e sequestro della CO2) è un non-senso.

Analogamente, è illogico, se si vuol difendere il clima, promuovere la ricerca di nuovi giacimenti di **idrocarburi in mare**: è paradossale che oggi il governo si opponga al divieto dell'uso degli airgun per questo tipo di ricerca. A tutti gli effetti, questa è una delle poche misure coerenti con l'impegno di tutelare il clima fino ad ora espressa da questa legislatura.

Quanto alle fonti **rinnovabili**, l'accordo raggiunto a Bruxelles prevede un minimo del 27% di energia da rinnovabili al 2030. Considerando che l'Italia oggi ha una elevata percentuale di rinnovabili nel proprio mix elettrico, verificiamo che si sta perdendo una grande occasione per esprimere finalmente una leadership in ambito energetico, per creare occupazione e sviluppo in un settore che ci vedeva in prima fila. Adesso, il Paese rischia un serio declino a causa delle misure adottate dal Governo (spalma incentivi, ecc...) che hanno ridotto del 60% gli investimenti nel settore in Italia nel 2014. Greenpeace ha prodotto un rapporto<sup>1</sup> che ha analizzato il valore aggiunto, diretto ed indiretto, generato lungo la filiera dagli investimenti in energie rinnovabili in Italia nel 2013 e stimato il dato al 2030 secondo i due scenari di crescita (denominati "reference" e "[r]evolution") contenuti nel rapporto "Energy [R]evolution Italia" di Greenpeace<sup>2</sup>. Le stime al 2030, secondo Althesys che ha realizzato il rapporto, sono di 175 miliardi di valore aggiunto e 100 mila posti di lavoro al 2030.

Greenpeace apprezza gli impegni della Commissione Europea per riformare gli schemi di **ETS** entro quest'estate, allo scopo di incoraggiare gli investimenti in tecnologie con basse emissioni climalteranti. Tuttavia, segnaliamo che il costo indicativo medio di 23 €/tonnellata che è stato ipotizzato nel periodo 2021-2030 non pare sufficiente a prevenire che restino in linea impianti con emissioni notevoli, come le centrali a carbone. Per tale ragione, Greenpeace ritiene che gli schemi ETS devono essere integrati da politiche che garantiscano l'abbandono di fonti come la lignite e il carbone in genere. In tal senso, l'introduzione di standard di performance energetica o di efficienza (**EPS**) sarebbe un segnale importante per le imprese.

Relativamente alla questione delle **reti elettriche**, Greenpeace ha elaborato un rapporto<sup>3</sup> fortemente critico della proposta per un piano decennale, non vincolante, di espansione della rete per tutti gli Stati Membri presentata dalla Rete Europea degli Operatori del Sistema di Trasmissione per l'Elettricità (ENTSO-E). Il rapporto di Greenpeace mostra come dovrebbe essere trasformata la rete elettrica europea per integrare fino al 77% di energia rinnovabile, assicurando nel frattempo l'offerta di elettricità 24 ore al giorno ad un livello come minimo uguale rispetto a quello offerto dall'attuale rete. Il rapporto dimostra che è possibile, per il 2030, integrare il doppio dell'energia solare ed eolica attualmente disponibile con metà dell'espansione delle linee di trasmissione previste dal piano di ENTSO-E (26,000 km invece di 50,000 km) senza dover ricorrere a maggiori costi per attrezzature, grazie ad investimenti mirati all'ottimizzazione dell'integrazione delle rinnovabili nella rete. Lo stesso rapporto dimostra inoltre che i piani di espansione della rete elettrica europea presentati da ENTSO-E non sono ottimizzati per le energie rinnovabili; al contrario, molte nuove linee sono costruite per trasportare maggiori quantità di energia ottenuta da carbone e nucleare, il che comporta maggiori costi di investimento.

In conclusione, Greenpeace ritiene necessaria:

- maggiore coerenza nelle politiche comunitarie che devono convergere (in tutti i settori, compreso quello della rete e delle altre infrastrutture) con decisione sulle priorità delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica;
- l'introduzione di schemi EPS per il settore elettrico al fine di dismettere rapidamente gli impianti più pericolosi;
- una governance robusta dell'Ue che permetta di raggiungere e superare gli obiettivi clima 2030.

Roma, 29 aprile 2015

<sup>1</sup> <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/Le-ricadute-economiche-delle-energie-rinnovabili-in-Italia/>

<sup>2</sup> <http://www.greenpeace.org/italy/it/campagne/Salviamo-il-clima/Una-Rivoluzione-energetica/>

<sup>3</sup> <http://www.greenpeace.de/files/publications/201402-power-grid-report.pdf>